

Web: www.reginapacis.it (liturgia-orari, studio della bibbia)



Introduzione

In questo nuovo anno di "Studio della Bibbia" affronteremo una lettura continua del Vangelo di Luca.

- Partiremo da un'introduzione generale, molto sintetica, ma necessaria per comprendere che cosa ha mosso l'evangelista a mettere per iscritto la sua opera.
- Ci soffermeremo poi, già a partire da questa prima scheda, su alcuni passi importanti, cercando di tener conto del fatto che alcuni di questi li abbiamo già riletti insieme negli ultimi tre anni. Poiché le schede relative ai testi già affrontati sono tutte disponibili sul sito della parrocchia, non ripeterò la lettura di tali testi, ma vi farò eventualmente solo un richiamo. Questo accadrà già da subito, poiché i primi capitoli li abbiamo già letti e commentati presentando la figura di Maria, Madre di Dio, e quella di sua cugina Elisabetta, ma anche quella della profetessa Anna, tutte e tre importanti figure di donna del Nuovo Testamento, presentate da Luca nei capitoli 1 e 2, che costituiscono la sua narrazione dei cosiddetti "vangeli dell'infanzia".

1. L'evangelista e la sua opera

Come sappiamo, il vangelo di Luca non è che la prima parte di un'opera in due volumi che comprende come seconda parte gli Atti degli Apostoli. Già il solo fatto che la tradizione ben presto abbia staccato queste due parti, mettendo il vangelo tra quello di Marco e quello di Giovanni e ponendo il libro degli Atti a sé, ha condizionato la conoscenza di Luca come autore. Le sue intenzioni erano, infatti, quelle di fare un'opera unitaria, che descrivesse dapprima la vita di Gesù e quindi la diffusione del vangelo attraverso l'opera di alcuni tra i principali testimoni, inviati da Gesù stesso.

All'inizio troviamo un prologo (Lc 1,1-4), nel quale l'evangelista descrive l'intento del suo scrivere: fornire un resoconto ordinato di ciò che Gesù ha detto e fatto nel corso della sua esistenza terrena, elevando il racconto evangelico al rango di opera letteraria. Ma l'intento più profondo è dare a chi crede un solido fondamento nella fede (v.4). Approfondiremo tra poco proprio i primi quattro versetti del terzo vangelo.

I versetti che seguono il prologo propongono due grandi protagonisti, attraverso un chiaro parallelismo: Giovanni il Battista e Gesù. Da 1,5 fino alla fine del capitolo 2, Luca ci presenta questi due personaggi, a partire dall'annuncio della loro nascita attraverso

l'intervento dell'angelo Gabriele. Da una parte Dio interviene in Elisabetta, sterile e anziana, dall'altra opera con la potenza del suo Spirito in Maria, giovane vergine. Due gravidanze umanamente impossibili, che aprono la strada all'evento salvifico dell'incarnazione, preannunciata da colui che Gesù stesso riconoscerà come il nuovo Elia (Lc 1,17; cfr Mt 17,10-13), il profeta che segna il tempo del Messia. Anche la nascita e la crescita dei due bambini prosegue in modo parallelo, con un intreccio in cui certamente prevale lo spazio dedicato a Gesù, ma senza nulla togliere al valore di colui che sarà il suo precursore.

In Lc 3,1-13 prosegue questo intreccio attraverso la presentazione dei due, ormai uomini adulti, e della loro attività.

Da questo punto, Luca articola la vita di Gesù in tre grandi periodi:

- il ministero in Galilea (3,14-9,50);
- il cammino verso Gerusalemme, segnato da discorsi, incontri, guarigioni (9,51-19,27);
- l'attività a Gerusalemme, con al centro la passione, morte e risurrezione, fino all'ascensione al cielo (19,28-24,53).

Naturalmente, in queste tre grandi sezioni è possibile individuare parti più limitate, che noi evidenzieremo man mano che procederemo nella lettura. Solitamente lo stile di Luca si distingue nel suo saper collegare le diverse parti con alcuni versetti che fanno da "cerniera", indicando al contempo il significato che il racconto vuole evidenziare. Ma sia nel Vangelo che in *Atti*, l'autore ha posto al centro un brano che ha in sé la forza di sintetizzare il significato dell'intera opera: il capitolo 15 del Vangelo, con la parabola del padre misericordioso, e il capitolo 15 di *Atti*, con il "concilio di Gerusalemme".

L'abilità narrativa di Luca è fuori discussione. Pur essendo uomo di notevole cultura, sceglie la via della semplicità, narrando per piccoli episodi, con uno stile molto vicino alla tradizione biblica, dalla quale si discosta solo per il fatto di avere al centro del suo vangelo un unico grande protagonista, Gesù. Luca è autore capace di modificare lo stile per adattarlo al contenuto del racconto. È importante sottolineare che la varietà del linguaggio non viene dalla diversità delle fonti di cui il terzo evangelista si serve, ma è una precisa scelta. Forse proprio per questa abilità narrativa, i racconti di Luca sono facilmente visualizzabili, tanto che egli viene definito da molti l'evangelista "pittore": anche le affermazioni astratte trovano un'immediata esemplificazione attraverso una parabola o un esempio. Tanto per chiarire questo aspetto, pensiamo al comandamento dell'amore, come sintesi della Legge. Si tratta di un'affermazione che troviamo, in forme diverse, in tutti i vangeli, ma il solo Luca lo illustra in modo mirabile riportando a proposito la parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37).

Il racconto lucano è scritto in un ottimo greco, che si distingue chiaramente dal linguaggio più "ruvido", popolare, di Marco, ma anche da una ricerca linguistica troppo insistita, tipica di alcuni movimenti puristi del tempo.

Luca pone molta attenzione alla scelta dei termini, evitando i semitismi se possono risultare di difficile comprensione per chi proviene da altre culture; evita anche termini troppo espliciti, se ritenuti troppo forti per la sua sensibilità e quella del lettore, o contrari alla buona educazione, come ad esempio "prostituta" o "adultera", preferendo l'espressione "peccatrice".

È molto attento anche alla sintassi, costruisce cioè il discorso facendo uso di frasi subordinate, che danno una maggior vivacità al racconto. Nel confronto con Marco, si nota che mentre questi utilizza quasi sempre il presente storico, Luca ricorre molto spesso all'aoristo, che in greco è il tempo della narrazione di tipo storico. L'abilità letteraria e narrativa di questo autore, che è un vero e proprio scrittore di professione, risalta più in *Atti* che nel vangelo, poiché nel secondo libro egli si sente più libero di esprimersi, meno condizionato dal lavoro storico di riordino delle fonti e di fedeltà a esse. Ma allora chi è Luca? Non lascia trasparire molto di sé, anche se nel prologo parla in

prima persona. Da quanto detto finora è chiara la sua appartenenza a una classe sociale elevata, con una conoscenza non superficiale della retorica greca e dell'esegesi giudaica. Si tratta quasi certamente di un greco, probabilmente originario della Macedonia (vista la sua conoscenza di quel territorio che emerge in *At*) che simpatizzava per il giudaismo ed è poi divenuto cristiano.

Come vedremo, nel prologo egli afferma di non essere un testimone diretto del Gesù terreno, è dunque un cristiano della seconda o terza generazione. Allora anche i passi degli *Atti* in cui si parla alla prima persona plurale sono un espediente narrativo che rende la narrazione più coinvolgente e, al tempo stesso, vi colloca anche Luca, come testimone indiretto, ma credibile. Convertitosi al cristianesimo, certamente ha fatto dell'annuncio del vangelo una priorità, sulle orme di Paolo, quindi come predicatore itinerante. Per questo non è così importante sapere in quale luogo sia stata composta la sua opera, anche se molti propendono per Roma.

Più importante sarebbe poter definire l'anno di composizione dello scritto. Ma su questo punto gli studiosi sono divisi. La data che fa da discriminante tra le due correnti di opinioni è l'anno 70, quello della distruzione del Tempio di Gerusalemme. Per chi afferma che Luca non avesse conoscenza di questo evento, allora la data di composizione è immediatamente precedente il 70; per gli altri invece l'opera va datata molto più avanti intorno all'80, ma anche oltre. Entrambe le opinioni sono solidamente fondate su affermazioni dello stesso Luca estrapolate dai suoi due libri. Perciò direi che è impossibile definire con esattezza questo particolare, pur molto rilevante ai fini della comprensione stessa dell'opera lucana.

Così come risulta molto difficile affermare se Luca conoscesse o meno il vangelo di Matteo. In questo caso però si può dire che quasi certamente il nostro autore non avesse in mano il testo matteoano, nella forma canonica che è giunta a noi, benché i due abbiano attinto spesso a fonti comuni. Certamente entrambi conoscevano l'opera di Marco, che cronologicamente li ha preceduti di molti anni. Non è possibile addentrarci in disquisizioni sulle fonti del terzo vangelo, sia per la complessità di questa ricerca, sia perché le opinioni degli studiosi sono piuttosto discordanti.

Altra questione molto dibattuta è quella che riguarda la comunità di riferimento dell'evangelista, i cristiani per cui egli avrebbe scritto la sua opera. Nel prologo, che ci apprestiamo ad approfondire, Luca dà qualche indizio sui motivi che l'hanno spinto a scrivere; li vedremo. Dal prologo traiamo un referente esplicito, tale Teofilo, che può essere un personaggio fittizio (visto che il nome significa letteralmente "amico di Dio"), ma che, considerando l'attitudine "storicista" di Luca, è probabilmente una persona in carne ed ossa. Possiamo comunque considerare largamente imprecisa, per non dire sbagliata, la diffusa affermazione secondo la quale mentre Matteo scrive per i Giudei, Luca si rivolge ai pagani. Infatti ciò non si accorda con la particolare insistenza, tipica dell'opera lucana, sulla continuità tra il tempio e la chiesa, tra la sinagoga e la chiesa, ma neppure la perfetta conoscenza della Scrittura ebraica, che traspare tra le pagine di entrambi i volumi di Luca. Possiamo provare a identificare così i destinatari dell'opera: pagani convertiti, provenienti da ambienti culturalmente elevati; giudeo-cristiani di lingua greca; cristiani dei territori confinanti con Israele, che necessitano di assicurazioni (cfr *Lc* 1,4; *At* 22,30).

2. La teologia del terzo vangelo

Dio è il creatore e il redentore, che si è manifestato tale in Gesù di Nazaret, come compimento, pienezza, di un piano di salvezza che è dall'eternità e che è ostacolato dall'infedeltà di quello stesso popolo eletto e chiamato ad accogliere la redenzione, come realizzazione delle promesse.

Gesù dunque è l'ultimo tentativo che Dio compie per richiamare a sé Israele e al tempo stesso raggiungere i popoli pagani. Gesù è il Cristo, cioè il Messia atteso; tutto ciò che egli compie è a favore del suo popolo e di tutti i gentili. Il passaggio da Israele al mondo

pagano è esplicito in *Atti*, dove l'annuncio del vangelo non è accolto dalle assemblee del popolo di Israele riunite nelle sinagoghe e ciò diventa il segno della necessità di un'apertura verso gli altri popoli, l'inizio dell'apertura della chiesa ai pagani.

È così che in Luca l'annuncio cristiano diventa per tutti, senza particolarismi, né preferenze di sorta. E, in modo molto coerente con la particolare predilezione di Dio per i piccoli, gli ultimi, che tutta la Scrittura del popolo eletto manifesta, anche nel terzo vangelo i principali referenti dell'annuncio cristiano sono i poveri, i peccatori, gli emarginati, le donne, i bambini, i deboli: si tratta di un'attenzione concreta che Gesù ha e che risulta rivoluzionaria per la società del tempo. E il terzo vangelo non si stanca di sottolinearla, così come poi faranno gli *Atti*, con riferimento alla prima comunità cristiana.

I cristiani non rinnegano l'eredità di Israele, anzi, si sentono chiamati a essere interpreti anche delle promesse di Dio all'antico popolo dell'alleanza.

Infatti, è lo Spirito, uno dei protagonisti dell'intera opera lucana, che abilita a leggere e comprendere rettamente quelle parole che lui stesso ha ispirato. Secondo ciò che Luca ci trasmette, da subito la Chiesa rilegge l'intera storia della salvezza in chiave cristologica (cfr *At* 15,14-15; 28,25).

Luca dunque sottolinea la componente giudaica che è propria della Chiesa primitiva. Non lo fa per trasmettere gli usi dei Giudei come obbligo per i pagani convertiti, ma per amore alla verità storica. Egli però è certamente un testimone della comunità cristiana che, nell'ellenismo, si è ormai distaccata dalle usanze giudaiche, secondo la spinta impressa con forza da Paolo: l'etica cristiana è fondata sull'amore e non sull'osservanza della Legge.

La forte sottolineatura del valore della povertà, cui abbiamo accennato poco sopra a proposito della predilezione per gli ultimi, è un tratto caratteristico del terzo vangelo. E insieme alla povertà emerge con forza il tema della gioia, che pervade i primi due capitoli, ma che continua a riemergere nel corso della narrazione, come espressione della presenza del Messia. La festa, cui l'evangelista ci invita, è quella di chi ha incontrato la misericordia di Dio. Sono tanti gli episodi e le parole di Gesù che caratterizzano il solo Luca e che esprimono proprio il volto misericordioso del Padre: sarebbe sufficiente il solo capitolo 15, per la sua forza narrativa e per la bellezza di quella parabola che è un vero e proprio "vangelo nel vangelo", la vicenda del figlio prodigo e del padre misericordioso. Ma vedremo nel corso di questo anno come tra le pagine del terzo vangelo emerga spesso la misericordia di Dio.

Questo tratto caratteristico, direi essenziale, del Dio di Gesù Cristo, è uno degli elementi che caratterizzano non semplicemente il futuro della vita umana, ma il presente, perché Luca afferma il compimento della promessa nell'evento stesso di Gesù.

Questo compimento è in due tempi: il tempo dello stesso Cristo (Vangelo) e il tempo dei testimoni (*Atti*).

A sua volta il tempo dei testimoni si può suddividere distinguendo i testimoni oculari e la generazione seguente, quella dello stesso evangelista. Allora la comunità cristiana, a partire da quella delle origini, è come un pegno della vita futura, un segno del compimento già presente, ma non ancora pienamente compiuto. Di questo presente in evoluzione, fanno parte tutte le testimonianze di chi dà la vita per Cristo, dagli apostoli, ai martiri, fino a noi, abbracciando tutti i cristiani che nel corso della storia vivono nell'attesa dell'adempimento pieno della promessa.

Questo "già e non ancora" è un tratto della teologia lucana che lo avvicina a Paolo, ma sarebbe errato affermare che il terzo vangelo è il vangelo che meglio testimonia la chiesa e la teologia paolina. Più che con l'apostolo delle genti, Luca mostra molti elementi di contatto con il quarto vangelo e la teologia giovannea, come appare in modo chiaro nei racconti della passione, nei quali il terzo vangelo si distacca in modo piuttosto netto dagli altri due sinottici.

3. La prefazione (1,1-4)

Ciascuno degli evangelisti utilizza un modo originale per dare inizio al suo racconto. Marco ha praticamente un solo versetto introduttivo, che riassume in modo mirabile il senso di tutto il racconto;

Matteo inizia dalla genealogia di Gesù, come abbiamo visto lo scorso anno;

Giovanni ha un prologo di splendida fattura e di grande respiro teologico, che risulta staccato dalla narrazione, ma dice chi è Gesù e perché è venuto nel mondo.

Luca dedica invece i primi quattro versetti a un prologo di tutt'altro genere: dà al suo vangelo il tono di una lettera (forma letteraria che poi il racconto non ha assolutamente), attraverso un'apertura che è insieme sintesi dei motivi che lo hanno spinto a scrivere, auspicio per la diffusione del vangelo e dedica a un amico lettore.

- Lettura del testo

¹ Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, ² come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, ³ così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, ⁴ in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Il prologo di Luca è un'unica frase, letterariamente molto ben costruita e ricca di indicazioni preziose. Poiché sappiamo che l'opera lucana comprende due volumi, è bene dire subito che questa prefazione dell'autore non è a tutta l'opera, ma solo al vangelo. Anche il libro degli *Atti*, infatti, ha un suo prologo, anche più consistente di questo (*At* 1,1-5), ma soprattutto il contenuto di *Lc* 1,1-4 ce lo indica come introduzione soltanto del primo volume. Diamo prima di tutto uno sguardo generale alla costruzione di questa lunga proposizione.

Nel testo originale si nota che il tempo dei verbi usati è quasi esclusivamente l'aoristo, cioè il tempo che in greco indica le azioni del passato di tipo puntuale, già avvenute e concluse. Ci sono però due eccezioni, molto significative, in cui l'evangelista sceglie il tempo perfetto: "gli avvenimenti che si sono compiuti" e "ho deciso di fare ricerche accurate".

Il perfetto indica sempre un'azione passata, ma i cui effetti perdurano nel presente (e quindi aprono al futuro). Ciò significa che l'evento salvifico e la ricerca per ricostruire ciò che lo ha contraddistinto sono le uniche realtà del passato che vivono ancora oggi. Questa è una prima grande affermazione che tocca anche noi: come la salvezza tuttora all'opera nella nostra vita, così anche la nostra personale ricerca di come questa opera si dipana nella storia dell'uomo e nella nostra storia personale è qualcosa che non è mai conclusa e che deve muoverci, dando senso alla nostra vita. È in effetti, prima di tutto, una ricerca di senso che dà significato all'esistenza.

Vi è una sequenza ben precisa nel prologo di Luca, che dal passato giunge al futuro:

- l'evento salvifico (che si è compiuto in mezzo a noi, rimando all'incarnazione, come compimento dell'opera creatrice di Dio);
- l'intervento dei testimoni oculari, la cui azione è necessariamente limitata al loro tempo;
- la trasmissione della testimonianza, che parte da chi ha visto e giunge a noi attraverso un vero e proprio passaggio di testimone, che coinvolge Luca, ma riguarda tutta la comunità cristiana;
- i tentativi compiuti da chi ha cercato di trasmettere quella testimonianza per le generazioni seguenti;
- tra questi si inserisce l'evangelista, la cui autorevolezza è data dalla accuratezza della ricerca compiuta e da ciò che ha mosso quella stessa ricerca, cioè la volontà

di inserirsi nella schiera dei testimoni, perché chi riceve questa testimonianza possa giungere a una verità fondata storicamente;

- su questi fondamenti storici, quindi razionali, si inserisce la fede, di Luca stesso, di Teofilo e di quanti saranno raggiunti dalla loro testimonianza, che vuole essere un vero e proprio insegnamento.

Al v. 1, si parla di “molti”, il che lascia in sospeso quanti, ma si tratta di parola il cui uso è spesso convenzionale. Il fatto poi che altri abbiano già scritto ciò che anche Luca vuole trasmettere non va interpretato come un giudizio negativo da parte dell’evangelista sul lavoro di chi lo ha preceduto. Significa piuttosto che ogni ricerca che si muove nella direzione dell’approfondimento degli eventi salvifici che si sono compiuti in Gesù di Nazaret ha un senso, non è vana o superflua. Anche questa è un’indicazione sempre attuale e molto importante anche per noi che ci impegniamo a studiare la Parola! Dio ha voluto manifestarsi nella nostra carne umana e lo ha fatto come compimento degli eventi narrati nell’Antico Testamento, che sono già storia della salvezza.

Con Gesù questa storia si è compiuta, è giunta a pienezza. Ciò significa anche, però, che è possibile dare interpretazioni sbagliate, che ci sono ricerche che non giungono alla verità. Ecco perché è importante continuare a cercare e farlo con fede, dando fondamento solido a ciò che si dice e si trasmette. È molto probabile che Luca sia vissuto in un tempo in cui già si diffondevano le tradizioni apocrife, contenenti anche molte deviazioni dalla verità evangelica. Dietro la sua preoccupazione per la storicità e la verità degli eventi narrati, ci sarebbe quindi anche l’intento di mettere a tacere queste deviazioni e incoraggiare i cristiani a camminare sulla via tracciata da Gesù e non su altre strade.

Molto bella l’affermazione che troviamo al v. 2: i testimoni oculari dell’evento Cristo sono stati resi “servitori della Parola”, cioè sono a essa sottomessi, quasi che Luca avesse già chiaro che la Parola ha una sua forza autonoma, una sua autorità che va al di là dello strumento che la trasmette, perché è Parola vera. Non possiamo mettere nella teologia di Luca qualcosa che non gli appartiene: Giovanni dirà poi che la Parola si è fatta carne (Gv 1,14), mentre l’autore della Lettera agli Ebrei descrive la forza della Parola con la spada a doppio taglio, perché la Parola è viva ed efficace (Eb 4,12), ma certamente troviamo nel terzo Vangelo, rispetto agli altri due sinottici, una particolare sottolineatura della forza della Parola, che è un passaggio per giungere alle affermazioni teologiche che caratterizzano gli ultimi scritti neotestamentari (cfr Lc 5,1.5; 8,21 in raffronto ai paralleli sinottici; 11,28; ancora più esplicita la teologia più evoluta di Atti, dove è descritto proprio il viaggio della Parola).

È poi interessante notare come nel lungo periodo che fa da prologo all’intero vangelo, la frase principale venga dopo altre due affermazioni: proprio perché Luca ricostruisce ordinatamente gli avvenimenti, è consapevole che la sua opera deve venire dopo il riferimento agli eventi salvifici che, infatti, sono posti all’inizio, poiché costituiscono il fondamento; non ci sarebbe testimonianza da trasmettere, né ricerca da svolgere, se prima di tutto non ci fosse la volontà di salvezza di Dio per l’uomo.

Per sintetizzare quanto emerso da questi primi quattro versetti, potremmo dire che l’evangelista Luca concepisce il suo primo libro come opera fondamentale per la fede cristiana; usa la lingua che caratterizza tutta la cultura del suo tempo, parla a un pubblico istruito, ma non resta inaccessibile anche per chi è più semplice. Parte certamente dal presupposto che chi lo legge conosce la Bibbia ebraica, ma anche la storia cristiana. Non vuole quindi dire qualcosa di nuovo, ma rafforzare nella fede la comunità e sostenere la diffusione del vangelo, inteso come narrazione della vita di Cristo Gesù. La sua preoccupazione esplicita è la verità di ciò che scrive, intesa anche in senso storico; ecco perché è necessario l’ordine, da non intendersi in senso strettamente cronologico, ma come modo di svolgere la ricerca e di esporne i risultati. La storia, infatti, è tale solo se ha a fondamento la verità e se è utile per conoscere tale verità e imparare da essa. Se dunque lo stile dell’autore è quello di chi ricostruisce la storia, nel

contenuto non è questa la principale preoccupazione di Luca, poiché egli scrive a Teofilo e a chi è amico di Dio, a chi cioè si avvicina con fede a Gesù di Nazaret. Ecco allora che non sarà più così importante l'ordine dei fatti narrati (come è evidente, ad esempio, nei capitoli 4 e 5, dove l'evangelista anticipa volutamente la presenza di Gesù nella sinagoga di Nazaret, pur lasciando intendere che prima era già stato a Cafarnao, cosa che sarà narrata subito dopo), ma ogni evento passato sarà un richiamo a vivere il presente come anticipazione e preparazione al futuro, dove il compimento che Gesù inizia e anticipa, sarà pieno.

Tra il passato, il presente e la vita di fede vi è dunque un doppio legame: da una parte il passato incoraggiamento e luce per vivere con fede il presente; dall'altra il vero senso di ciò che è già avvenuto è comprensibile in modo chiaro solo con la fede, che così diventa testimonianza e propensione al domani. L'oggi però è ciò che più interessa l'evangelista, perché la salvezza è oggi (cfr ad esempio Lc 2,11; 19,9; 23,43).

4. L'annuncio a Zaccaria (1,5-25)

- Il messaggio nel contesto

Poiché abbiamo già affrontato lo scorso anno i racconti dei capitoli 1 e 2, il "vangelo dell'infanzia secondo Luca", ci limitiamo ora a leggere un paio di episodi sui quali non si siamo ancora fermati e che hanno invece una certa rilevanza per comprendere il terzo vangelo e la sua teologia. Il primo è l'episodio che segue immediatamente il prologo, cioè l'annuncio dell'angelo Gabriele a Zaccaria, relativo alla nascita di Giovanni il Battista. Si tratta di un racconto un po' difficile, espresso con un linguaggio che ricalca quello dell'Antico Testamento e che per noi lettori moderni risulta a tratti un po' duro da comprendere. Questo brano è immediatamente seguito da un episodio ben più noto, letto e commentato, quello dell'annuncio dello stesso angelo a Maria, avvenuto, secondo il racconto lucano, sei mesi dopo, non più nel tempio di Gerusalemme, ma in una semplice casa di Nazaret, un paese della malfamata Galilea. Su questo secondo annuncio non aggiungiamo niente rispetto a quanto detto lo scorso anno. Leggiamo ora l'annuncio a Zaccaria

- Lettura del testo

⁵Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. ⁶Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. ⁷Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

⁸Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, ⁹gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. ¹⁰Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. ¹¹Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. ¹²Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. ¹³Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. ¹⁴Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, ¹⁵perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre ¹⁶e riconurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. ¹⁷Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". ¹⁸Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti

negli anni". ¹⁹L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. ²⁰Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo". ²¹Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. ²²Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. ²³Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. ²⁴Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: ²⁵"Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini".

La prima cosa che si nota in questo lungo racconto è il brusco salto nel linguaggio usato da Luca. Dalla raffinatezza del prologo, a un testo in stile popolare, molto simile ad alcuni racconti della Bibbia greca dei Settanta (la traduzione del testo ebraico che certamente Luca aveva ben presente). Come abbiamo detto nelle prime pagine di questa scheda, l'abilità dell'evangelista sta anche nel saper modificare il linguaggio a seconda del contenuto del racconto e qui ne abbiamo un chiaro esempio.

Tutto il contesto rimanda all'Antico Testamento, con la descrizione del rito affidato ai sacerdoti e che si svolgeva nel Tempio di Gerusalemme.

* Notiamo da subito che il racconto lucano inizia e finisce a Gerusalemme, la città santa in cui si compie la salvezza promessa (cfr Lc 24,50-53; nei versetti iniziali del Vangelo, il fatto che la scena si svolga a Gerusalemme è deducibile dal contenuto del racconto: siamo chiaramente nel Tempio).

* Prima però di raccontarci cosa avviene al sacerdote Zaccaria, Luca, da bravo scrittore, presenta i personaggi: oltre a Zaccaria, della tribù sacerdotale, la moglie Elisabetta, anch'essa discendente di Aronne, sterile.

* Sappiamo anche quando avviene questo episodio: siamo al tempo in cui Erode era re della Giudea;

* sappiamo poi che Zaccaria ed Elisabetta erano "giusti davanti a Dio", presentazione classica della pietà ebraica (è interessante che Matteo dica più o meno lo stesso a proposito di Giuseppe). Ma la giustizia dei due non è garanzia di vita, come indicato in modo esplicito da quella sterilità che abbiamo visto più volte nelle donne dell'Antico Testamento e che spesso, nella storia della salvezza, diventa momento importante perché si manifesta la potenza di Dio e la sua volontà di salvezza. È ciò che avviene anche qui.

È importante conoscere come si svolgevano i riti qui descritti, per entrare meglio nel racconto. La tribù sacerdotale era suddivisa in ventiquattro classi (i figli di Aronne), di cui una era quella di Abia, cui apparteneva Zaccaria. A turno le diverse classi erano chiamate al servizio rituale nel tempio. Tra tutti i sacerdoti della classe, uno veniva estratto a sorte per l'offerta dell'incenso ed entrava da solo in quella parte interna del tempio, dove era l'altare e dove accedevano solo i sacerdoti (il cosiddetto "santo"). Era quindi un onore che non necessariamente toccava a tutti e che poteva essere anche solo una volta nella vita. Non ci dobbiamo scandalizzare del tirare a sorte, perché era un modo tipico per la cultura di quel tempo per discernere la volontà di Dio (cfr ad esempio At 1,26, dove questo procedimento è adottato dagli apostoli per designare il sostituto di Giuda nel collegio dei dodici).

Zaccaria era dunque da solo nei pressi dell'altare, mentre, come avveniva in queste circostanze, il popolo era fuori in preghiera. Ciò che avviene a questo punto è una vera e propria manifestazione di Dio, che irrompe nella storia di Zaccaria ed Elisabetta, ma più in generale nella storia dell'uomo. L'angelo, infatti, non è altro che una visibilizzazione della presenza di Dio, il quale non può essere visto, pena la morte. Questa era la convinzione dell'antico popolo dell'alleanza, il motivo per cui Mosè era davvero grande, poiché parlava faccia a faccia con Dio (cfr Es 24,11). Gesù, Dio che si fa uomo, spezza

questa convinzione, porta Dio nella nostra storia e nella nostra condizione. Ma qui siamo ancora prima di Cristo, ed ecco il linguaggio così particolare scelto da Luca. È come se questo inizio del vangelo fosse una cerniera tra l'antica e la nuova alleanza.

La visione dell'angelo ritto alla destra dell'altare produce in Zaccaria una reazione che è assolutamente comprensibile e che comunque è descritta con le categorie tipiche dell'esperienza diretta della presenza di Dio: il turbamento e il timore. Ed ecco che le prime parole dell'angelo ripetono un invito che la Bibbia riporta come una costante nella Parola che Dio rivolge all'uomo: "Non temere": la presenza dell'angelo è segno di benedizione; in questo caso è risposta a una preghiera accorata. Scopriamo qui che la condanna della sterilità era stata affrontata con fede e non con rassegnazione da Elisabetta e Zaccaria: avevano lungamente pregato, perché Dio donasse loro una posterità, rendendo piena di senso la vita di Elisabetta. Ed ecco che quando umanamente questo non è più possibile, l'uomo è chiamato a riconoscere che niente è impossibile a Dio: Elisabetta sarà madre. E il figlio che Dio le donerà avrà un ruolo determinante per la storia della salvezza, nel pieno adempimento delle antiche profezie: sarà il precursore, colui che camminerà avanti, per aprire la strada al messia atteso. Questo figlio sarà dunque caratterizzato da tutte le qualificazioni tipiche dei grandi profeti, dei quali egli sarà l'ultimo:

- sarà grande davanti al Signore,
- non prenderà bevande che inebriano (cioè sarà pienamente presente a se stesso, per compiere fino in fondo la sua missione),
- sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre,
- ricondurrà a Dio i cuori dispersi e preparerà i cuori ad accogliere Colui che deve venire.

La gioia che accompagnerà la sua nascita, oltre ad essere una nota costante dei primi due capitoli di Luca, è anche un segno inequivocabile dei tempi messianici.

Zaccaria riceve dunque un annuncio che comprensibile e accettabile solo con fede.

La sua risposta all'angelo è invece da interpretare proprio come una mancanza di fede. Se anche le parole ci sembrano simili a quelle di Maria, poco più avanti, è la reazione dell'angelo a farci capire come Zaccaria sia incapace, in quel momento, di un atto di fede, contrariamente alla vergine di Nazaret.

Davanti all'obiezione del sacerdote, l'angelo si manifesta pienamente, si fa riconoscere (cosa che con Maria non è necessaria!). Ma annuncia anche una punizione. Questo è un segno che va ben compreso: Zaccaria non ha creduto all'annuncio dell'angelo, deve imparare a credere, a riconoscere l'azione di Dio nella sua vita. È quasi paradossale che un sacerdote sia privo di fede... ma se ci pensiamo bene questa scissione tra l'aspetto religioso e il resto della vita è un rischio che corriamo tutti. Quando il rito si svuota di significato, resta solo il gesto, ma manca la fede. In questo Zaccaria è figura del suo popolo, che Luca vuol richiamare alla fede. Anche il popolo eletto deve restare muto, deve mettersi in ascolto di quella Parola di verità che si manifesta in Gesù di Nazaret. Solo facendo silenzio e disponendosi all'ascolto con fede sarà possibile aprirsi a quella gioia che Giovanni il Battista, con lo spirito e la forza di Elia, è chiamato ad annunciare come presente.

Non si tratta dunque di una punizione cui Zaccaria dovrà sottostare, ma di una necessità di far tacere le altre voci per aprire il cuore all'unica parola che salva. E infatti Zaccaria, appena mostrerà di avere creduto, compiendo la parola dell'angelo, eromperà in un canto di lode e benedizione (Lc 1,67-79). Con la maturazione della fede di questo sacerdote, si compie pienamente la promessa contenuta nelle parole dell'angelo: quel bambino che deve nascere porta gioia ed esultanza prima di tutto allo steso Zaccaria (v.14).

In questo primo racconto del terzo vangelo sono molto importanti anche i nomi dei personaggi:

- Zaccaria significa "Dio si ricorda",
- Giovanni è il "dono di Dio". E, in effetti, questi due nomi sintetizzano tutto il contenuto di ciò che Luca narra: nella sua fedeltà, Dio ascolta ogni preghiera, si ricorda del suo

popolo e dona la salvezza.

Molto curioso ciò che dice l'evangelista a conclusione del racconto: il popolo capì che nel Tempio Zaccaria aveva avuto una visione. Il sacerdote, si dice, si esprimeva a gesti. Quindi si può intuire che con i gesti egli sia riuscito a comunicare ciò che gli era accaduto. Ma al di là delle capacità mimiche di Zaccaria, forse c'è anche un altro significato. L'irruzione di Dio nella storia è un invito alla fede. Anche se il popolo non può sapere ciò che è avvenuto nel "santo", capisce che Dio si è manifestato. Ed è importante che questa manifestazione sia avvenuta non fuori, ma dentro le istituzioni giudaiche, perché Dio non rinnega il suo popolo: Luca ci ricorda così, fin dalla sua prima pagina, che il Dio di Israele è il Dio di Gesù Cristo. Lo schema del racconto è intessuto di elementi veterotestamentari (il tirare a sorte, la sterilità di una coppia anziana, il rito nel Tempio, un messaggero celeste, una visione, una promessa, un segno), ma è proprio a partire da qui che inizia la manifestazione della pienezza dei tempi. Non c'è frattura, c'è continuità, ma al tempo stesso c'è la novità, che ha la forza di ricondurre molti cuori alla verità di Dio.

5. La salvezza davanti ai nostri occhi (Lc 2,29-32)

Lasciamo alla lettura personale i versetti già commentati negli anni precedenti (Lc 1,26 – 2,52), ma ci soffermiamo brevemente su alcuni di questi che non abbiamo avuto ancora occasione di rileggere con attenzione. Il contesto del brano con cui concludiamo questo primo incontro è ancora il Tempio, dove Maria e Giuseppe si recano, per offrire il loro primogenito a Dio, secondo il dettato della Legge. In questa circostanza essi fanno due incontri molto importanti. Abbiamo già commentato il secondo di questi, quello con la profetessa Anna, ma abbiamo approfondito anche il primo, con il vecchio Simeone, nella parte che riguarda la profezia rivolta a Maria ("*Anche a te una spada trafiggerà l'anima*", 2,35b). Oggi ci soffermiamo sulla preghiera che lo stesso Simeone pronuncia davanti alla presenza del bambino Gesù. Sono parole che la Chiesa ha scelto per la preghiera che chiude ogni giornata, la compieta. È un vero e proprio cantico, in forma salmodica, poetica, il cui contenuto è importante per comprendere la teologia di Luca. Leggiamo il testo cominciando dai versetti che lo precedono.

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - ²³come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

²⁹"Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,

³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,

³¹preparata da te davanti a tutti i popoli:

³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele".

Sofferamoci sui versetti del cantico di Simeone. Ritorna la parola "servo" che avevamo trovato anche nel *Magnificat*: chi in umiltà si pone davanti a Dio come servo, sa riconoscere i segni della sua presenza salvifica all'opera nella nostra storia. C'è poi la pace, uno dei segni più chiari del tempo del messia (cfr ad esempio *Is* 11,5-9). C'è la Parola, che si compie, in quel bambino, ma anche nella vita fedele di Simeone. La

salvezza si fa manifesta agli occhi del credente ed è una salvezza che tutti i popoli possono vedere, cui tutti possono accedere. Quel Bambino è luce che rivela il volto di Dio agli uomini e che insieme è il frutto pieno dell'alleanza tra Dio e il popolo eletto. È Lui lo splendore della gloria di Israele, la gloria di Dio che appare nella storia dell'uomo attraverso quel popolo che per primo è chiamato, sull'esempio del vecchio Simeone, ad aprire gli occhi e il cuore alla Luce vera. La pace, intesa nel senso dello *Shalom* ebraico, pienezza di ogni benedizione del Signore, sarà il frutto di vita per chi si lascerà illuminare da questa Luce di Verità.

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- La centralità della Parola è un elemento fondamentale dell'opera lucana. Anche noi siamo un gruppo di persone che studia la Parola, perché in essa vuole incontrare il Signore della vita e della storia.

- In questo anno della fede, Signore, anche attraverso l'ascolto della tua Parola, rafforza la nostra fede e rendici sempre più consapevoli del tuo amore per noi e della tua opera di salvezza, che si attua ogni giorno nella nostra vita, fino al compimento del tuo ritorno glorioso.

- Luca si mette alla ricerca della verità di Gesù, perché riceve una testimonianza, giunge alla fede, ma non si accontenta, vuole capire, mettere a frutto i doni che Dio gli ha dato per ravvivare la sua fede e lasciarsi illuminare dalla verità

- Signore, dammi un cuore che cerca, che non si accontenta di ciò che crede di sapere, donami l'umiltà di riconoscere il cammino compiuto per tua grazia e il desiderio di camminare ancora, perché si sveli davanti ai miei occhi, sempre più pienamente, il tuo volto d'amore.

- Zaccaria è un sacerdote che compie il suo dovere in modo ineccepibile, ma scopre di non avere fede. Cosa significa avere fede? Come imparare a fidarsi di te, Signore, al di là della paura, dei dubbi, dell'incredulità di chi mi circonda?

- Sono spesso anch'io senza fede, Signore, incapace di guardarti e riconoscerti presente nella mia vita, senza attenzione ai segni di questa tua presenza. Ma tu aumenta la mia fede, donami gli occhi per vederti e il cuore per amarti.

- Simeone, nella sua vecchiaia, è invece uomo di fede, pronto, sa riconoscere Dio in quel bambino figlio di gente semplice. Anche lui è nel Tempio, anche lui svolge un servizio, ma si sente proprio servo, gioiosamente; non ha la presunzione di chi sa, ma la semplicità di chi dona senza riserve.

- Fammi capace ogni giorno di riconoscermi come persona chiamata a servire, sul tuo esempio, Signore Gesù, nella semplicità di chi trova la vera gioia nel dare piuttosto che nel ricevere, perché anch'io viva nella luce e nella pace.